

**BOSCOCHIESANUOVA.** Il direttore Anderloni ricorda il cineasta scomparso, famoso

per un colossal girato a Verona e per le sue riprese di guerra al lager di Dachau

## Il Filmfestival onora Baldi il regista della montagna

Innamorato della Lessinia voleva girare qui il film sulla filosofia di un malgaro che è il suo testamento

**Bartolo Fracaroli**

Il filmfestival della Lessinia ricorderà nella sua prossima edizione il regista Marcello Baldi, scomparso a 85 anni nel luglio scorso e legato a Verona e alle nostre montagne da una lunga consuetudine. Lo annuncia Alessandro Anderloni, direttore del filmfestival. «Presentiamo *Ciso, storia di un malghese*, l'ultimo film di Baldi, premiato al festival di Salerno, alla prossima rassegna di Boscochiesanuova, a fine agosto 2009», dice Anderloni, «dedicando un ricordo al grande regista trentino. Quando venne al festival, cinque anni fa, è stata per tutti una ventata di umanità e di amore per la montagna. Ci mancherà. Al di là del suo celebre film sulla conquista del K2, il suo vivere e raccontare la montagna dimostrava quanto volesse bene alla sua terra, dove tornava appena poteva, a ritrovarvi la pace e i silenzi che ispiravano le sue bellissime storie coniugando sempre grande sensibilità e professionalità».

*Ciso*, ultimo film di Baldi e primo girato assieme al figlio Dario, è stato premiato all'edizione numero 62 del Festival di Salerno; prima di scegliere i Lagorai per le riprese, Baldi aveva pensato anche di ambientarlo in Alta Lessinia o sul Baldo. A Salerno ha vinto i premi per edizione, miglior interprete (Roberto Herlitzka) e mi-

glior colonna sonora (Giuliano Sangiorgi dei Negromaro). Il film racconta di Narciso Dal Cason, 84 anni, nato, vissuto e cresciuto in un paesino della Valsugana, malghese. Burbero e saggio, vedovo con un figlio che è partito per il mondo e torna con un figlio di colore. Il nonno gli spiega la vita all'alpeggio.

Il regista trentino — tornava appena poteva nella sua valle, in una magica casetta in val Calamento ereditata dallo zio prete, don Pio, al limitare della foresta, e ha voluto essere sepolto nel bellissimo cimitero medioevale di Telve Valsugana, in faccia al Pasubio e a Cima Undici — aveva nel Veronese molti amici che ne apprezzavano l'opera bellissima, tenace, montanara.

Baldi aveva raggiunto la notorietà con il film-documento *Italia K2*, dedicato alla conquista italiana nel 1954 della seconda vetta più alta del mondo (8611 m) in Karakorum. Marcello Baldi aveva saputo valorizzare con sagacia le riprese in alta quota di Mario Fantin.

A Verona Baldi era arrivato nel 1948, aiuto regista di Alessandro Blasetti, per le riprese del film in costume *Fabiola*. Centinaia di comparse erano state ammassate in Arena per le scene di massa, e a un certo punto il disordine sembrava dominare il set. Baldi per mettere ordine sugli spalti cacciò una comparsa e tutti si zittiro-

no, riprendendo il loro posto in tuniche, calzari e pepli.

Baldi aveva iniziato a lavorare come documentarista negli ultimi anni di guerra, quando da Roma aveva risalito la penisola al seguito delle truppe alleate, arruolato come cineoperatore. Sono sue le riprese, che nessuno può dimenticare dopo averle viste, girate all'apertura del campo di sterminio di Dachau, liberato dagli americani: spettri viventi a migliaia, cataste di corpi, cumuli di ceneri umane. Il regista di quel documentario era John Ford, il colosso del cinema western.

Assunto al Centro cattolico cinematografico, Baldi vi lavorò per parecchi anni, girando le «attualità» del Vaticano e di Castelgandolfo che poi venivano proiettate nei cinegiornali. Nella sua carriera si contano 47 tra film e lungometraggi e un centinaio di documentari in tutto il mondo, lavorando per la Rai e per Sat 2000. Esempari i reportage sulle chiese armene e quelli etnografici dal Friuli.

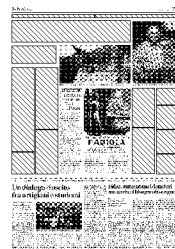
Nella bibliografia di Marcello Baldi ci sono regie con Pietro Germi e attori quali Mario Scaccia, Renzo Giovampietro, Riccardo Cucciolla, Paola Quattrini, Gastone Moschin, Arnoldo Foa, Sandra Mondaini, Gianni Garko, Ivo Garrani, Fernando Rey, Andrea Checchi, Franco Fabrizi, Jach Palace, Massimo Serato, il grande Salvo Randone. Eppoi Amedeo Nazzari, Alberto Rabaglia-

ti, Aroldo Tieri, Umberto Spadaro.

La sua versatilità di sceneggiatore, documentarista e regista facevano di lui uno di quei sopraffini artigiani del cinema che hanno costruito la grande Cinecittà, con risultati di alta professionalità.

*Ciso*, l'ultimo film di Baldi, protagonista Roberto Herlitzka, girato nel settembre scorso nella sua valle, ai 1800 di malga Valpiana, racconta del vecchio Narciso assieme al nipote, che il figlio ha avuto da un'indiana. Il vecchio gli spiega ciò che anche per Baldi era la vita: stare in montagna, un mondo solo apparentemente chiuso, ma invece colto, dinamico, ricco di storia e di esperienza, nel rispetto della natura, specie degli animali, amando il bello e ciò che è ottenuto con la fatica, la lealtà e il coraggio.

«Forse era troppo buono», dice di lui Flora Ferrai Fracaroli, parente del regista scomparso che abita a San Pietro in Cariano, «troppo generoso, efficientissimo sul lavoro. Un vero appassionato. I miei genitori mi



raccontavano che già da bambino allestiva un teatrino nel prato di casa ed era sempre in giro con i pastori. Quando tornava a Roma proibiva di lavargli i pantaloni alla zuava: voleva conservarsi addosso "l'odore di Calamento". Ai figli Laura, Francesco e Dario aveva dato l'amore per la sua terra; sapevano già che *Ciso*, l'ultimo film, era il suo testamento».

Baldi spaziava tra i generi fil-

mici, mettendo in ogni cosa il suo patrimonio di arguzia, storie, ricordi. Come quella notte di San Lorenzo, il 10 agosto 1970, quando sul suo prato a fianco del rutilante fiume Maso avevamo approntato in allegria l'altissima catasta di ramaglie, tradizione che in Trentino si ripete ogni anno per ricordare il martirio del santo sul fuoco. Una scena che poi avrebbe ripetuto nel film *Ciso*. A not-

te, sotto una cupola di stelle, nel cupo dei versanti della vallata, fitti di abeti bianchi, rossi e larici altissimi, lui arrivò felice con una bottiglia di Teroldego e dopo una lunga pausa parlò: «Il cinema ha provato tante volte a rappresentare questo, ma la magia della realtà è superiore a quella della cinepresa». Sapeva essere umile. ♦